

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Il Dio nascosto

Niccolò Cusano

LA PACE DELLA FEDE

Introduzione, traduzione, note e commento
di Enrico Peroli
Con un saggio di Massimo Cacciari

Testo latino a fronte

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19256-9

Prima edizione BUR Classici: maggio 2026

Il testo a fronte riproduce l'edizione Nicolai de Cusa *Opera Omnia*,
iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis
ad codicum fidem edita, volumen IV, Hamburgi,
in Aedibus Felicis Meiner, MCMLIX.

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati
(*text and data mining*) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

LA PACE POSSIBILE

1. *La grande paura*

Ci sono poche date nella storia politica e culturale dell'Europa moderna che hanno assunto un valore simbolico come il 29 maggio 1453, il giorno in cui, dopo un assedio sfibrante durato più di un mese, l'esercito turco-ottomano, guidato dal sultano Maometto II, aveva conquistato Costantinopoli,¹ ponendo così fine a un impero che durava da oltre mille anni. La notizia della caduta della «sacra capitale d'Oriente» si era diffusa abbastanza rapidamente: il senato veneziano ne era stato informato il 29 giugno, Bologna il 4 luglio, Roma il 7 luglio. Dalla fine di luglio le cronache meticolose dell'assedio, i racconti delle bombarde, degli stupri, di Santa Sofia già diventata moschea turca, con le statue e le immagini religiose fatte a pezzi,² inizia a essere rielaborata e interpretata in Europa nel contesto di un immaginario storico e teologico che si richiamava alle profezie e ai presagi sull'imminente venuta dell'Anticristo, spingendo a vedere nella caduta della «seconda Roma» il preludio a un imminente scontro di civiltà che avrebbe condotto

¹ Cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, tr. it. di E. Polacco, Einaudi, Torino 1957, pp. 139-160.

² Le testimonianze dei contemporanei e le loro reazioni alla caduta di Costantinopoli sono state raccolte da Agostino Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. I: *Le testimonianze dei contemporanei*; vol. II: *L'eco del mondo*, Mondadori, Milano 1976. Si veda anche E. Meuthen, *Der Fall von Konstantinopel und der lateinische Westen*, MFCG 16 (1984), pp. 35-60.

alla distruzione dell'Occidente.³ «Padroni dell'universo furono già gli itali, ora ha inizio l'impero dei turchi», come scriveva il 25 settembre 1453 Enea Silvio Piccolomini al suo amico Leonardo Benvoglianti, ambasciatore senese presso la Serenissima.

Sull'onda della paura suscitata nel mondo cristiano dalla caduta dell'antica Bisanzio, il papato aveva iniziato a impegnarsi energicamente per preparare un'azione militare comune dell'Occidente contro i turchi. In questo contesto, il 21 luglio Piccolomini aveva inviato una lettera anche a Cusano⁴ per esortarlo a sostenere la preparazione della crociata (pp. 214-215 Wolkan). Da un anno Cusano era vescovo di Bressanone, dove aveva fatto il suo ingresso nell'aprile 1452. Nei due anni precedenti, aveva svolto un lungo viaggio come legato pontificio in Germania e nei Paesi Bassi, nel corso del quale aveva cercato non solo di promuovere un'ampia riforma della Chiesa tedesca; aveva svolto anche un'intensa attività di predicazione che gli era valsa la fama di un oratore che attirava grandi folle, non

³ Sulle profezie legate alla caduta di Costantinopoli, cfr. A. Pertusi, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, ed. postuma a cura di E. Morini, Edizioni dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1988; si veda anche U. Andermann, *Gesichtsdeutung und Prophetie*, in: B. von Guthmüller-W. Köhlmann (hrsg.), *Europa und die Türken in der Renaissance*, Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 29-54. Più di recente cfr. M. Cavina, *Maometto papa e imperatore*, Laterza, Roma-Bari 2018, pp. 23 ss.

⁴ Cfr. E.S. Piccolomini, *Epistola 112 ad Nicolaum de Cusa cardinalem*, in: R. Wolkan (hrsg.), *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini, III/1: Briefe von seiner Erhebung zum Bischof von Siena bis zum Ausgang des Regensburger Reichstages (23 September 1450-1. Juni 1454)*, Hölder, Wien 1918, pp. 189-217. Una traduzione parziale della lettera è contenuta in Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. II, cit., pp. 48-60. Per la traduzione integrale si veda T.M. Izbicki-G. Christianson-P. Krey (eds.), *Reject Aeneas, Accept Pius: Selected Letters of Aeneas Sylvius Piccolomini (Pope Pius II)*, Catholic University of America Press, Washington D.C. 2006, pp. 306-318. Quella a Cusano è una delle molte lettere che Piccolomini inviò dalla corte di Federico III: si veda a questo proposito B. Baldi, *Il "cardinale tedesco". Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa (1442-1455)*, Unicopli, Milano 2012, pp. 193 ss.

dissimile da quella dei più seguiti e influenti predicatori dell'epoca.⁵ Ed è «alla voce eloquente e fedele del bravo predicatore» che si rivolgeva ora Piccolomini con la sua lettera (p. 214 Wolkan),⁶ nella quale, dopo un resoconto dell'assedio, basato sulle notizie ricevute dai rifugiati serbi presso la corte di Federico III, aveva immaginato le violenze che erano state compiute nella capitale bizantina: «Che cosa abbia poi compiuto la rabbia scatenata dei turchi nella città imperiale non so, ma è facile immaginarlo: nemici della nostra religione non lasceranno nulla di santo, nulla di puro; o distruggeranno, o certo profaneranno le celebri chiese [...] i santuari saranno usati come lupanari» (pp. 207-208 Wolkan). Piccolomini aveva poi fatto ricorso a tutta la sua abilità retorica per contrapporre la barbarie turca alla cultura cristiana ed europea. I toni erano stati apocalittici: i turchi venivano descritti come un popolo crudele, nemico della civiltà, che, se non contrastato militarmente, avrebbe condotto a «una seconda morte Omero, Pindaro, Menandro e tutti i più famosi poeti» e avrebbe prodotto «l'ultima distruzione dei filosofi greci» (pp. 210-211 Wolkan). Nel giro di qualche settimana, il «fedele e bravo predicatore», al quale si era rivolto Piccolomini con la sua lettera, aveva risposto all'appello alla guerra santa componendo un testo dedicato al dialogo e alla concordia tra le religioni, che sarà, ben presto, una delle sue opere più lette e conosciute.

Concluso con ogni probabilità durante la terza settimana di settembre, come molti suoi precedenti letterari anche il *De pace fidei* è composto nello stile di una «visione». Si apre con il racconto di un uomo che, profondamente turbato dalle

⁵ Si veda E. Peroli, *Il pane della parola*, in: Niccolò Cusano, *Tutti i Sermoni*, a cura di E. Peroli, 2 voll., Marietti, Bologna 2026, pp. XXVII ss.

⁶ Cfr. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. II, cit., p. 59: «Si farà, credetemi, si farà la crociata con l'assenso di tutta la cristianità, se in questo momento si leverà l'autorità del sommo pontefice e se le voci eloquenti e fedeli dei bravi predicatori, tra i quali viene posta anche vostra Eccellenza a giudizio di tutti, risuoneranno ai confini della terra».

terribili notizie provenienti da Costantinopoli, si rivolge a Dio perché ponga un freno agli scontri che erano divampati «in maniera più feroce del solito a causa» delle differenze religiose. In risposta alla sua preghiera, quest'uomo, che un giorno era stato di persona a Costantinopoli, aveva ricevuto una visione, aveva cioè visto in che modo sarebbe stato possibile trovare un accordo fra le diverse religioni della terra e come, grazie a un tale accordo, si sarebbe potuta assicurare una pace perpetua tra i popoli della terra. Aveva così deciso di trascrivere la sua visione in un libro, perché giungesse a conoscenza di coloro che avrebbero dovuto «decidere su tali questioni della massima importanza». Nel riferire ora la sua visione racconta di essere stato trasportato «a una certa altezza intellettuale»⁷ e di aver assistito alla discussione che si stava svolgendo in un concilio celeste presieduto dall'Onnipotente. Secondo il protocollo conciliare, il Re del cielo aveva aperto la discussione riferendo che i suoi messaggeri provenienti dalla terra gli avevano riportato «il lamento degli oppressi» e gli avevano comunicato che moltissimi uomini erano in guerra a causa della loro religione. Era allora intervenuto il capo di questi messaggeri, in seguito chiamato arcangelo, il quale aveva illustrato alla corte celeste riunita in assemblea quale fosse l'origine dei conflitti religiosi come quelli che infuriavano a Costantinopoli. L'arcangelo aveva spiegato che Dio aveva inviato ai diversi popoli della terra «vari profeti e maestri, alcuni in un'epoca, altri in un'altra», e aveva affidato loro il compito di istituire leggi e culti nel suo nome. Gli uomini avevano tuttavia finito per considerare i culti e i riti istituiti dai fondatori delle loro religioni come se in essi fosse presente la voce stessa di Dio, ed è per questo motivo che ogni popolo difende la sua fede contro quella degli altri.

⁷ Si veda a questo proposito il commento, sotto, pp. 284-289 («“Raptus”. La visione dell'intelletto»).

Al termine del suo discorso, l'arcangelo aveva pertanto supplicato Dio di avere misericordia degli uomini e di mostrare il suo volto, perché, in questo modo, tutti avrebbero riconosciuto che «non vi è che un'unica religione nella varietà dei riti», e l'odio e la guerra sarebbero cessati. Con il suo accorato appello a favore dell'umanità, l'arcangelo aveva in questo modo indicato quale sarebbe dovuta essere la via da percorrere per superare i conflitti religiosi e pervenire a una pace fra i popoli della terra, quella, cioè, di mostrare argomentativamente come le diverse tradizioni religiose, con i loro rispettivi «riti», siano riferite a un unico vero «culto di Dio», per cui presuppongono una medesima «religio» e condividono anche quella «fede» (I 8, 9-10) che nella religione trova la sua espressione esteriore.⁸ Su proposta del Verbo divino, che era intervenuto dopo il discorso dell'arcangelo, il compito di realizzare in questo modo una «concordia fra le religioni» era stato affidato dal Re del cielo ad alcuni sapienti provenienti dalle diverse province della terra,⁹ i quali avevano preso parte a un convegno celeste sulla pace, dove avevano discusso con lo stesso Verbo divino, e poi con agli apostoli Pietro e Paolo. A conclusione del dialogo, ai rappresentanti delle diverse religioni del mondo era stato conferito il mandato di ritornare presso i rispettivi popoli, per poi riunirsi di nuovo, con pieni poteri, a Gerusalemme,¹⁰ per stipulare «una pace perpetua, in modo tale che, attraverso una tale pace, potesse essere lodato il creatore di tutte le cose» (XIX 68, 16-18).

⁸ Si veda il commento, pp. 317-319, a proposito del concetto di «religio», e pp. 312-316 sulla formula «una religio in rituum varietate».

⁹ Cfr. sotto, pp. 320-325.

¹⁰ Si veda il commento, pp. 326-328 («“Hierusalem”. La città della “visione della pace”»).

2. «*Angulus orbis*». *La crisi del 1453*

Composto da un cardinale partecipe della più ristretta cerchia papale per far valere una voce di pace all'interno della politica ecclesiastica, il *De pace fidei* di Cusano non è solo un contributo originale e altamente creativo al pensiero religioso del Rinascimento. È la risposta di un intellettuale consapevole del suo ruolo e della sua responsabilità nelle vicende umane al trauma prodotto nella coscienza occidentale dalla caduta di Costantinopoli, a quella «sindrome dell'angolo», com'è stata definita, alla quale aveva dato ancora una volta voce Enea Silvio Piccolomini quando aveva visto nell'avanzata turca il pericolo di una riduzione dell'Occidente cristiano a un «*angulus orbis*».¹¹ Ben noto ai suoi contemporanei, pubblicato sin dalle prime edizioni a stampa delle opere di Cusano, il *De pace fidei* ha avuto un'ampia e singolare recezione anche nei secoli successivi:¹² nel corso del XVI e del XVII secolo verrà ripetutamente letto, commentato e in parte tradotto e ancora verso la fine del XVIII secolo Lessing, mentre era impegnato nella stesura del suo *Nathan il saggio*, si adopererà per una nuova edizione dell'opera cusaniiana.¹³ La grande riscoperta di Cusano avvenuta agli inizi del Novecento, la tendenza della storiografia filosofica a considerare il suo pensiero come un punto di svolta decisivo per comprendere la genesi dell'età moderna, hanno richiamato nuovamente l'attenzione sul *De pace fidei*, che è diventato uno dei testi cusani più

¹¹ Cfr. H.-B. Gerl-Falkovitz, *Die zweite Schöpfung der Welt. Sprache, Erkenntnis, Anthropologie in der Renaissance*, Grünewald Verlag, Mainz 1994, pp. 199-208, 200.

¹² Cfr. a questo proposito R. Klibansky, *Die Wirkungsgeschichte des Dialogs "De pace fidei"*, MFCG 16, 1984, pp. 113-125, e D. Monaco, *Cusano e la tolleranza religiosa. La fortuna del De pace fidei*, in «Isonomia», 2013, pp. 1-15.

¹³ Si veda W.A. Euler, *Studien zur Biographie und Theologie des Nikolaus von Kues*, Lit, Berlin 2022, pp. 194-206.